

L'esordio Tutte le vite di Scibona

Marco Ciriello

C'è una giostra che gira e una voce che racconta. Il tempo è tondo, ma ogni storia ha un disco diverso. Intanto la giostra gira, i cavalli che sembrano muoversi fanno divertire i bambini e i genitori che guardano, ma tutto è più complicato di come sembra. Anche immobile. O sommerso. È *La fine* di Salvatore Scibona, talento italoamericano, che sta dalle parti di De Lillo a sentire la critica statunitense, pubblicato in Italia da 66thand2nd. Ogni rigo di Scibona è un campo lungo, c'è dentro mezzo mondo. È un dilatatore di tempo, che parte con le prime 89 pagine, tutta la storia di Rocco, italiano d'America, panettiere, sembra scritta al rallentatore, il lettore si sente in una scena sott'acqua con le voci lontane e ogni azione incollata all'altra non solo per la storia ma per una continuità temporale, nonostante la mole di pagine e di eventi, che è un miracolo di scrittura. Poi, nella seconda parte allunga, e allunga ancora, accelera e rallenta, per tornare sott'acqua con l'epilogo: il momento presente.

Scibona, che sa tenere insieme una marea di dettagli e un pensiero



bambino, ti trascina con sé, e non ti molla, e tu sei contento di non essere mollato.

Di-spiega esistenze. Quando ti perdi, lui torna indietro, ti rassicura, perché lo scopo del libro è arrivare alla fine, di tutte le vite che contiene di tutti i tempi che ci stanno e si sovrappongono, ogni singolo attimo di una comunità, per lo più di italiani, in Ohio dal

Vicende
In «La fine» si incrociano storie di emigrati in America con un tempo dilatato

1913 al 1953 e ritorno al 1915. Una

esplorazione minuziosa dei loro animi e dei loro pensieri, con molti attimi d'irrealità. Hanno tutti una colpa che diventa ferita e viceversa, c'è chi nega, chi nasconde abilmente, c'è chi torna per farsi perdonare, e chi prova a scappare. E lo scopo è imparare a vivere. Scibona, ordina vite come soldi su un tavolo, con meticolosità, accomuna per taglio, e aspetta. E come ogni moneta i suoi personaggi sono tondi, e i margini li tracciano i loro pensieri. Ogni tanto entra qualcuno e aggiunge una moneta, che, però, prima di arrivare al suo posto, ruota, mostra la sua doppia faccia, a volte un giro vanesio a volte un giro che torna utile, e dopo viene impiata con le altre. È un amministratore di esistenze, che sa quando è il momento di smettere di contare e alzarsi, interrompere, cambiare.

La storia seppure ambientata in America è spudoratamente italiana, in tutto, dai preti che istruiscono il ragazzo Ciccio, alle paure e ai sogni. Ma non c'è l'amicizia fondante della storia americana di Leone o gli italiani straccioni di Tornatore, no, c'è il piccolo sogno, quello che parte da un individuo, passa per il suo opposto e dice: casa, famiglia, quiete. Ma non lo racconta come un italiano, no, è qui che si capisce che sta dall'altra parte dell'Atlantico. Scibona ci mette un unico temporale per tutti, un'unica paura, che accomuna i dolori ma non lava le coscienze. Perché il mondo per alcuni si dischiude solo con la scomparsa, per altri è vita illuminata. E mentre cerchi di capire quale lato della medaglia ti è toccato, il tempo passa, la giostra finisce il suo giro, e devi scendere: col dubbio o peggio col rimpianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Scibona

La fine

66thand2nd, pagg. 390, euro 20

